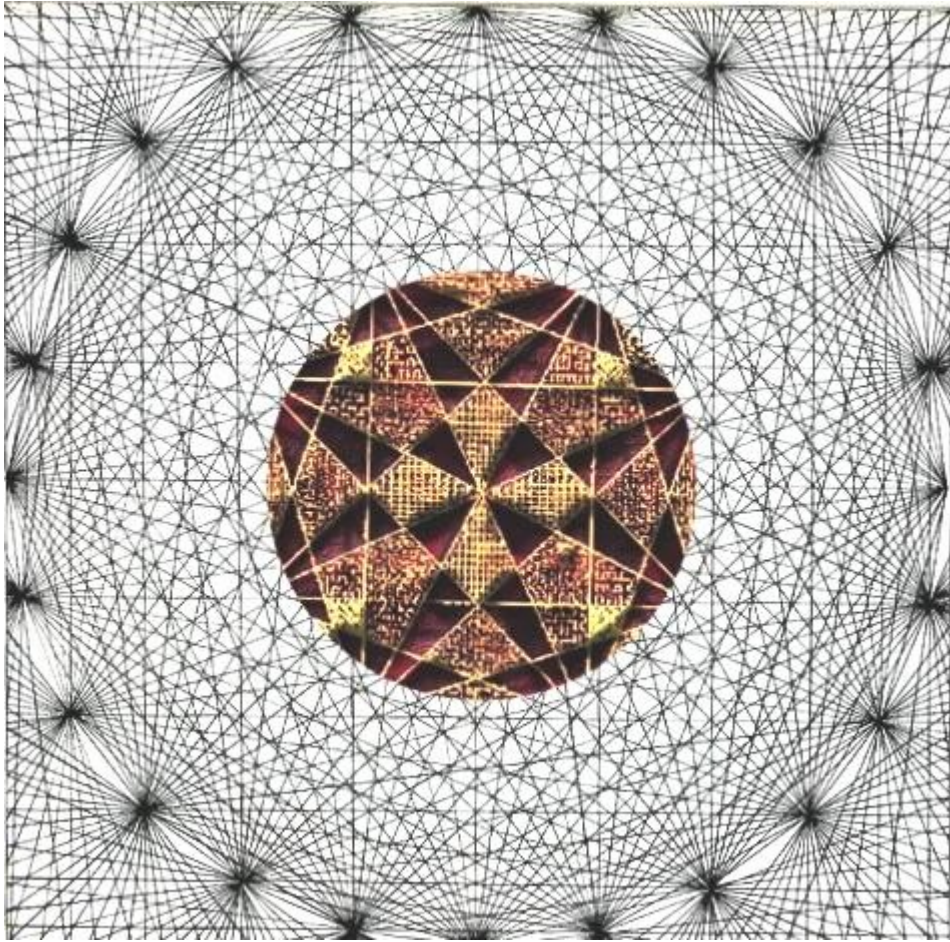


Συμμετρία



N.14 – Aprile 2012

In questo Numero:
Le Feste del Calendario Egizio
di P. Galiano

Selezione di articoli, commenti, riedizioni, estratti e segnalazioni relative alle attività di Simmetria.

La rivista on-line, agile e di poche pagine, si affianca alla rivista cartacea di Simmetria, ha lo stesso comitato direttivo ed editoriale e sviluppa temi particolari, prescelti fra quelli di maggiore interesse fra i nostri lettori. Ha un carattere aperiodico e viene inviata gratuitamente a tutti i soci ed amici che ne facciano richiesta.



LE FESTE DEL CALENDARIO EGIZIO

di Paolo Galiano ©

Il calendario egizio si è sviluppato in un arco di tempo di tre millenni attraverso tre fasi, basate sui movimenti della Luna e della stella Sirio (calendario luni-stellare), del Sole e della Luna (calendario lunisolare) o della Luna con correzioni basate sul ciclo solare (calendario lunare modificato, di uso religioso).

Venne così creato un anno costituito da tre stagioni ognuna di quattro mesi di 30 giorni: Akhet (Inondazione = estate - autunno), Peret (Semina = inverno - primavera) e Shemu (Raccolto = primavera - estate)¹. Come si nota, la suddivisione dell'anno anche nelle sue denominazioni era basata sul lavoro agricolo.

Il mese iniziava nel primo giorno di Luna Nuova dopo la scomparsa dell'ultimo falchetto lunare (quindi non alla sua ricomparsa come a Roma) e il giorno iniziava con l'alba². I singoli mesi potevano essere chiamati con un numerale (ad esempio III mese della stagione di Akhet) ma avevano un nome proprio almeno a partire dal Medio Regno, come risulta dal testo del Papiro Ebers (circa 1550 a.C.), che salvo occasionali variazioni si mantenne anche nelle epoche successive e che era riferito alla principale festa del mese; solo in epoca tolemaica esso venne sostituito nell'uso comune da un nuovo nome, non sempre attinente a quello precedente.

Alla fine dei dodici mesi erano aggiunti cinque giorni (giorni epagomeni) per mantenere il più possibile in linea il calendario lunisolare con il tempo del reale movimento solare: si ebbe così un anno di 365 giorni contro i 365,25 del ciclo solare.



Fig. 1 – Lo zodiaco del soffitto del tempio di Hathor a Dendera (epoca tolemaica).

L'errore derivante dal mancato computo delle circa sei ore di maggiore lunghezza dell'anno solare rispetto all'anno civile non venne mai corretto dagli Egizi (o per attenersi strettamente alla tradizione o perché non erano quei grandi astronomi che comunemente si ritiene), per cui vi fu chi si lamentò in quei tempi che "la stagione di Peret viene nella stagione di Shemu".

Con Tolomeo III Evergete vi fu un tentativo, con l'Editto di Canopo del 238 a.C., di correggere l'errore derivante dalla discre-

¹ Per semplificare la lettura dei termini egizi abbiamo inserito come di consueto una *e* per renderli più leggibili, ad esempio Akhet è in realtà scritto *akht*, Peret *prt* e Shemu *šmu*.

² PARKER pag. 10.



panza tra anno civile ed anno solare reale, ma l'inserimento di un 6° giorno epagomeno ogni 4 anni per compensare la differenza, in pratica l'equivalente di un nostro giorno bisestile, non venne mai realmente adottato e solo Ottaviano Augusto riuscì ad imporre l'anno giuliano nel 26 a.C., anche se nella pratica l'antico anno civile solare continuò a sopravvivere almeno fino al III sec. d.C.

Le feste erano divise in due gruppi principali: le “Feste del cielo” (*ḥebu nu pet*) e le “Feste dei tempi dell'anno” (*ḥebu tep teru*). Le prime erano le feste connesse ai movimenti lunari e stellari, in particolare a quelli di Sopdet - Sirio, le seconde comprendevano invece le feste che cadevano nel corso dell'anno in rapporto alle tre stagioni. Con l'avvento del calendario civile si ebbe una particolare dicotomia: alcune feste vennero segnate due volte, con data fissa secondo il calendario civile e con data mobile secondo quello lunare religioso³.

Alcune di queste feste si trovano citate fin dall'Antico Regno, quali la Festa del Capodanno (*wep renpet*) e la Festa dell'Inizio dell'Anno (*tepy renpet*), la Festa Wag, la Festa di Thot, la Festa di Min e la Festa di Sokar (che in seguito venne incorporata in quelle di Osiride)⁴.

Tra le “Feste del cielo” le più importanti erano quelle del giorno di Luna Nuova e di Luna Piena (*jah wer*, cioè “Grande Luna”) e la festa del sorgere eliaco di Sirio (*peret sepdet*), evento che precedeva l'inizio dell'inondazione del Nilo, e che

non coincideva con il giorno del Capodanno solare per i motivi astronomici di cui si è detto (poiché la levata eliacca di Sirio porta un ritardo di 11 minuti rispetto al ciclo solare, ciò comporta una fluttuazione del Capodanno che ogni 128 anni si sposta in avanti di un giorno: attualmente la levata di Sirio, variando a seconda della latitudine del luogo a cui ci si riferisce, avviene a Menfi intorno al 2 Agosto⁵).

Le “Feste dei tempi dell'anno” erano le feste proprie delle singole divinità o erano correlate ad eventi particolari; tali feste variavano a seconda dei luoghi, poiché ogni tempio di ogni città aveva un proprio calendario delle feste, le quali erano a volte proprie del tempio e a volte comuni ad altri templi e, in tal caso, non sempre coincidenti nello stesso mese o giorno.

Ciò rende particolarmente difficile elencare tutte le feste, anche perché la documentazione non è completa e solo pochi calendari templari sono giunti fino a noi per intero e con una precisa elencazione delle date e delle feste: i migliori esemplari sono quelli risalenti a Thutmosi III e trovati scolpiti sulle pareti dei templi di Karnak, Elefantina, Abido e Buto⁶.

Esaminiamo in breve le feste più importanti ed alcuni tra i rituali più significativi, per cercare di comprendere la concezione su cui si basavano il calendario e la religione egizia.

³ PARKER pag. 39.

⁴ PARKER pagg. 32 ss.; vedi anche *Festivals in the Ancient Egyptian calendar* in www.digitalegypt.ucl.ac.uk.

⁵ Ringraziamo il Prof. Adriano Gaspani dell'Osservatorio di Brera per averci fornito il calcolo della data della levata eliacca di Sirio a Menfi per il 2012.

⁶ DEMICHELIS pag. 55.



Festa Uag

Mese: Tekh (luglio – agosto)

In un certo senso questa festa è analoga alla Bella Festa della Valle della quale parleremo più avanti, in quanto essa, celebrata il I mese di Akhet (Tekh) nei giorni 17 e 18⁷, consisteva in una cerimonia che si svolgeva ad Abido in onore di Osiride e dei defunti, identificati con lui. È tra le feste più antiche, in quanto essa compare già in iscrizioni del Regno Antico.



Fig. 2 – Immagini delle costellazioni (tomba di Sethi I).

Festa di Opet (*heb ipet*)

Mese: Menkhet (agosto – settembre)

La festa in onore della Triade tebana, celebrata nel II mese di Akhet (Menkhet), prendeva il nome dal tempio di Amon a Luxor, *ipet resut*, la “Camera segreta⁸ del Sud”, per distinguerlo dal tempio situato a Karnak (*hut aat*, “la Grande Dimora”⁹).

In un tempo più antico la cerimonia, consistente nel viaggio della statua del Dio da Karnak a Luxor per visitare la sua divi-

na sposa Mut, avveniva all’andata per via di terra e al ritorno sul fiume, ma dal tempo di Hatshepsut (XVIII Dinastia) ambedue i viaggi avvenivano per via fluviale; in seguito, dopo l’intermezzo di Akhenaton, la cerimonia venne estesa anche a Mut e al figlio Khonsu e la sua durata giunse a 27 giorni, quindi quasi tutto il mese di Menkhet. Come per altre cerimonie, quali la Festa del Sollevare il Cielo di Montu¹⁰, anche durante la Festa di Opet si potevano interrogare quali oracoli le barche sacre su cui venivano portate le divinità per ricevere responsi sia ufficiali che di carattere privato.

Il fine della cerimonia era duplice: essa doveva ridare forza agli Dèi, in base alla concezione egizia che la divinità diminuisse il suo potere con il passare del tempo, e insieme doveva rinnovare il diritto del Faraone quale figlio di Amon-Râ a possedere il legittimo potere per guidare il suo popolo e mantenere la stabilità e il benessere dell’Egitto. Per tale motivo veniva rinnovata la cerimonia dell’incoronazione e si pensa (ma non vi sono prove certe¹¹) che avesse luogo anche una ierogamia tra il Faraone e la Dèa Mut allo scopo di portare fertilità e prosperità al paese.

⁷ TOSI *Dizionario* vol. I pag. 156.

⁸ O “Camera interna”, con significato di *harem* sec. TOSI *Il grande santuario* pagg.117.

⁹ Idem pag. 11.

¹⁰ La cerimonia oracolare avveniva al terzo giorno della festa, insieme con la presentazione al Dio di ghirlande di fiori chiamate *’nkw*, “fiori della vita”, e mazzi di cipolle; l’offerta di cipolle agli Dèi era frequente ed è sicuramente attestata per una festa di Sokar il giorno 25 del IV mese di Akhet (Kaherka), per Amon nelle sue forme di Amon, Amon Râ, Amon Min (DEMICHELIS pag. 81 e note relative), e nel “giorno del masticare le cipolle” in onore di Bastet il giorno 4 del IV mese di Peret (Renwet) (DEMICHELIS pag. 82 e nota 263).

¹¹ Si veda www.philae.nu/akhet/Opet.html.



Festa di Khoiak

Mese: Kaherka (ottobre – novembre)

La grande festa del mese di Khoiak¹², il cui antico nome era Ka-her-ka, “nutrimento su nutrimento” cioè abbondanza (poiché si teneva al momento del deflusso dell'inondazione e del deposito del fertile limo sui campi pronti per la semina), ha come base il mito della morte e resurrezione di Osiride. Poiché fin dai Testi delle Piramidi il defunto era assimilato ad un Osiride, è chiaro il duplice significato sul piano agricolo ma anche esoterico della festa.

La descrizione delle diverse fasi di essa si ritrova in testi del Nuovo Regno che vanno dal 1150 a.C. (Medinet Habu) al 100 d.C. (Dendera), ma rituali simili sono già presenti nei Testi dei Sarcofagi del Medio Regno (ad esempio nelle formule 269 e 330 per la trasformazione in Osiride del defunto identificato con il seme di grano). Era la più importante tra le feste dedicate ad Osiride: la sua durata variava secondo le differenti liste da sette (Medinet Habu) a quattordici giorni (Dendera), ma i riti principali erano costanti: semina di granaglie in stampi di terra (nel Nuovo Regno in forme a figura del Dio, come testimonia il reperto nella tomba di Tut ankh-Amon di uno di essi) che venivano annaffiati fino alla germinazione¹³, seguita

dall'erezione del pilastro *djed*, simbolo della colonna vertebrale e identificato con Osiride risorto¹⁴.

Nel tempio di Dendera a questi riti si aggiungevano nei giorni tra la semina e la germinazione una serie di rituali specifici per “ritrovare” i pezzi in cui il Dio era stato smembrato da Seth secondo una delle versioni del mito¹⁵.



Fig. 3 – Particolare: le Stelle Imperiture, cioè le stelle che non tramontano mai, che gli Egizi ritenevano fossero la sede dei Faraoni dopo la morte.

vano sepolte in una particolare area della necropoli dalla quale venivano riesumate quelle sepolte l'anno precedente.

¹⁴ Sul pilastro *djed* ed il suo rapporto con la colonna vertebrale si veda DE RACHEWILTZ *Il libro egizio degli inferi*, ed. Atanor, Roma 1959 pagg. 98 - 99

¹⁵ Ricordiamo che la versione più antica, che si può leggere nei Testi delle Piramidi, parla di Osiride gettato giù da una rupe da Seth: “*Iside e Neb-het hanno trovato Osiride, suo fratello Seth lo aveva gettato giù a Nedit*” (par. 1256) e “*Osiride è stato gettato giù [o deposto?] da suo fratello Seth, ma egli è colui che è in Nedit*” (par. 1500). Rimandiamo su tale argomento a GALIANO *La via iniziatica dei Faraoni*, ed. Simmetria, Roma 2009 Appendice IV.

¹² La cerimonia era tenuta ad Esna il primo giorno del mese di Kaherka (Khoiak), IV mese della stagione di Akhet (DEMICHÉLIS pag. 63), a Karnak dal 21 al 30 del mese, secondo la stele di Koptos e la lista di Dendera dal 12 al 30 (www.digitalegypt.ucl.ac.uk/ideology/khoiak.html); si tenga presente che in questi ultimi calendari non tutti i giorni erano dedicati ai riti.

¹³ Nei rituali più tardi queste forme di terra veni-



Alla cerimonia veniva associato anche Sokar, il Dio a testa di falco che presiedeva alla necropoli di Ro-stau a Menfi e che ha un ruolo di particolare rilievo nel *Libro di ciò che è nell'Amduat*¹⁶, la cui festa nell'Antico Regno era separata da questa dedicata ad Osiride.

Festa di Neheb-kau (*heb neheb-kaw*) Shefbedet (novembre – dicembre)

Forse nell'epoca dei Ramessidi la Festa di Khoiak venne fatta coincidere con la Festa di Neheb-kau (d'altronde, Neheb-kau era il nome arcaico del mese di Kasherka¹⁷), spostandola al primo giorno del I mese di Peret (Shefbedet): così almeno si pensa di poter dedurre da un frammento papiraceo del Calendario di Armant, dove il rituale era eseguito in onore di Montu, Dio solare e guerriero¹⁸. La Festa di Neheb-kau era una cerimonia legata alla regalità e alla conferma del Faraone quale intermediario divino tra il mondo degli uomini e quello degli Dèi, identificato con Horo che aveva preso posto sul trono del padre Osiride.

Festa del Sollevare il Salice (*heb saya teret*)

Mese: variabile secondo i diversi calendari templari nell'ambito delle tre stagioni

La festa era probabilmente in un tempo più antico dedicata ad Osiride¹⁹ ma suc-

cessivamente venne estesa ad altre divinità: le cerimonie dei diversi templi si svolgevano nel periodo più strettamente di carattere agricolo, tra il terzo mese di Akhet e il terzo mese di Shemu: “Si è rilevata la concordanza della celebrazione di questo rituale con i momenti più rilevanti delle attività agricole: dalla seminazione alla raccolta dei cereali”²⁰.

La scelta del salice è legata alla sua capacità di germogliare in breve tempo da un ramo tagliato: simbolo quindi di rinascita e per questo connesso al mito osiriaco di morte e resurrezione.



Fig. 4 – La “paletta della battaglia”: il faraone è rappresentato sotto forma di leone che sbrana i nemici (età predinastica).

Ma è possibile anche un altro significato del salice: “In diversi testi si dice che Osiri è la fenice nata in cima al salice in Eliopoli, la fenice sembra quindi identificarsi a Osiri come manifestazione eliopolitana del dio... si può considerare il salice come materializzazione dell'orizzonte da cui emerge la fenice, che è una forma di Osiri e di Râ riuniti e rinascenti nel loro aspetto solare all'alba”²¹. In tale contesto il salice avrebbe

¹⁶ GALIANO idem, commento all'Ora V.

¹⁷In *Festivals in the ancient Egyptian calendar* cit. in Bibliografia.

¹⁸ DEMICHELIS pag. 48 nota 142 e pag. 63.

¹⁹ DEMICHELIS pag. 64 – 67.

²⁰ DEMICHELIS cit.

²¹ DEMICHELIS pag. 66.



quindi il duplice valore di luogo nel quale si manifesta Osiride e di albero simboleggiante il rinnovamento.

In definitiva il rito del “sollevare il salice” “*può essere considerato un rito propiziatorio atto a garantire un prospero rifiorire della natura*”, come scrive la Demichelis, ma su di un piano superiore è anche il rito di rinnovamento della “forza” del Dio per il quale il rito è celebrato.

Festa della Vittoria (*heb nekhet*)

Mese: Rekeh wer (dicembre – gennaio), a Esna Ipeth emet (maggio – giugno)

Il mito di base di questo rituale è la vittoria di Horo su Seth o su Apophis o la vittoria di Râ o di Horo considerato come suo figlio²² sull’umanità che si è ribellata contro il Dio solare ormai divenuto vecchio (evidente come questo mito sia di epoca più recente) o, più in generale, la vittoria sui nemici anche fisici dell’Egitto²³: in altri termini, la vittoria delle forze dell’Ordine cosmico e della Maat sul Caos che tenta di distruggere l’armonia della creazione. Per questo il rituale veniva celebrato anche per altre divinità: un Dio guerriero come Montu²⁴ o un Dio cosmo-

gonico e quindi creatore dell’Ordine quale Khnum.



Fig. 5 – La “paletta del toro”: l’immagine del toro che sconfigge i nemici dell’Egitto raffigura la potenza del Faraone (età predinastica).

Alla “Festa della Vittoria” era probabilmente collegato anche, almeno per Montu, un combattimento rituale di tori che avveniva sulla “Collina di Montu vittorioso” ad Armant, la cui data di celebrazione, il giorno 21 del II mese di Peret (Rekeh wer), coincide con quella della celebrazione della Festa della Vittoria per l’Horo di Edfu; il toro è simbolo direttamente collegato alla regalità come dimostra uno dei cinque nomi del Faraone, il “nome di Horo” quale “Horo toro possente”, e come si vede sui rilievi delle cosiddette “palette” rituali, in cui sono presenti sia il leone che il toro come simboli regali.

²² Nei testi del tempio di Edfu è scritto: “*Vieni alla mia voce, padre mio Osiri! Io sono tuo figlio Horo. Sono io il toro figlio del toro, sono io l’erede figlio dell’erede; sono io Horo figlio di Râ*” (in DEMICHELIS pag. 68 nota 119).

²³ Sono note infatti celebrazioni della Festa della vittoria per Thutmosi III vincitore a Megiddo e per Ramesse II dopo la sconfitta della popolazione dei Mashuash (DEMICHELIS pag. 67). Sull’argomento della Festa della Vittoria e della Festa del Sollevare il Cielo facciamo riferimento in particolare al lavoro della DEMICHELIS pagg. 67 – 86.

²⁴ Anche Montu fin dalla XII Dinastia è identifi-

cato con Râ: “*Montu-Râ, signore di Tod; il toro vittorioso che colpisce i nemici e uccide Apophis a Djedem*” (DEMICHELIS pag. 70 nota 138), ma anche con Raharakhti, tanto che uno dei nomi di Armant è “Eliopoli del Sud” (DEMICHELIS pag. 68 e nota 125).



Festa del Sollevare il Cielo (*heb aḥ pet*)

Mese: da Rekeḥ wer (dicembre – gennaio) a Rekeḥ nedjes (gennaio – febbraio)

Il riferimento alla base della festa è un mito di Ptah: Geb (la Terra) e sua moglie Nut (il Cielo) erano intimamente congiunti l'uno con l'altro ma, affinché il mondo potesse venire in esistenza, era necessario separarli e per tale motivo intervenne, secondo una delle versioni, Ptah alzando Nut e separandola dal marito Geb²⁵.

Il significato creatore e ordinatore del rito appare chiaro: solo mediante la distinzione tra i due elementi è possibile poter passare dall'Uno al molteplice e dare alla luce la Creazione; non diversamente, ad esempio, nella versione biblica Jahwèh separa le Acque di Sopra da quelle di Sotto lasciando venire alla luce la Terra e nella mitologia babilonese il mondo appare dalla divisione in due del mostro primordiale Tiamat. Probabilmente l'estensione della Festa del Sollevare il Cielo ad altri Dèi sottintende non l'aspetto creatore quanto quello ordinatore della divinità secondo i suoi diversi aspetti.

Nel calendario delle feste di Montu la celebrazione aveva inizio la sera del giorno 28 del II mese di Peret (Rekeḥ wer): “La notte della festa di Montu signore di Armant nella sua bella”²⁶ Festa della Vit-

toria e del Sollevare il Cielo”,²⁷ e durava tre giorni, dal 29 al primo giorno del III mese (Rekeḥ nedjes)²⁸.

Il testo farebbe quindi pensare, almeno ad Armant, ad un succedersi delle due Feste della Vittoria e del Sollevare il Cielo, anche se vi sono motivi per ritenere che la prima fosse celebrata invece il giorno 21 con un combattimento rituale di tori, come sopra si è detto. I calendari di Medinet Habu, di Edfu e di Esna e la stele di Buto di Thutmosi III confermano la data del 29 come inizio della festa²⁹. Secondo la Demichelis però vi è un motivo religioso per la celebrazione consecutiva delle due feste, in quanto ciò “potrebbe derivare da una loro complementarietà. Il sollevare il cielo è l'atto che compie il demiurgo ... in quanto stabilisce il cosmo in opposizione al caos... L'ordine stabilito è però costantemente minacciato dagli eterni oppositori del sole” e da qui la necessità di celebrare la lotta e la sconfitta dei nemici di Râ ed in particolare di Aphis³⁰.

Il terzo giorno della festa per Montu di Armant (in giorni differenti per Horo di Kom Ombo e per Horo di Edfu³¹) veniva compiuto il rito del Sollevare la Coscia o Dare la Coscia (*khepesḥ*³²). La base di questo rituale si ritrova in una variante del mito di Osiride, in cui il fratello Seth sotto forma di ippopotamo uccide Osiride colpendolo con la zampa: l'offerta al Dio della zampa

²⁵ In altre versioni del mito tale atto è riferito a Shu, l'Aria o Soffio vitale, padre dei due amanti.

²⁶ Il termine *nfr* si traduce “bello” con significato non solo di bellezza ma anche nelle diverse accezioni di perfezione e vitalità.

²⁷ DEMICHELIS pag. 37 e nota 62.

²⁸ Idem pag. 39.

²⁹ Idem pag. 37 nota 62 e pag. 73.

³⁰ Idem pag. 74 e nota 192.

³¹ Idem pag. 82.

³² Idem pag. 43 nota 106. La parola *ḥpš* è anche il nome della spada a forma di scimitarra di cui in molte raffigurazioni templari il Faraone è armato o che offre al Dio del tempio.



(e nel rituale di Edfu è proprio previsto il sacrificio simbolico di un ippopotamo ³³) è simbolo della vittoria di Horo sul nemico di suo padre e quindi connette la Festa della Vittoria con la Festa del Sollevare il Cielo, rafforzando il senso di riaffermazione dell'Ordine sul Caos di cui Seth è simbolo.

Lo stesso rituale dell'offerta della coscia si ritrova nel *Libro dell'apertura della bocca*, nel quale sono descritte le operazioni che i sacerdoti devono compiere per far vivere magicamente il defunto: in questo caso l'offerta rituale assume il significato di simbolo della vita che viene ridata al defunto per mezzo delle formule e degli atti compiuti dai sacerdoti.

La coscia ha in Egitto anche il significato di stabilità: la Costellazione della Coscia corrisponde alla nostra Orsa Maggiore e negli zodiaci dipinti o scolpiti nei templi e nelle tombe fin dalla IX e X Dinastia l'Orsa Maggiore, raffigurata in forma di una zampa di toro (e a volte rappresentata con la testa di questo animale), è sempre presente insieme alla figura di un ippopotamo femmina che tiene una zampa poggiata su di un palo per l'ancoraggio delle barche e identificabile con la costellazione di Bootes, forse a significare che la stella Arturo, la più splendente di essa, tiene ancorata l'Orsa Maggiore rendendola stabile ³⁴.

Un possibile significato analogo lo possiamo trovare nella lotta tra Giacobbe e l'Angelo, durante la quale l'Angelo, per non essere sopraffatto da Giacobbe, con il tocco della mano gli invalida una gamba:

“Vedendo che non riusciva a vincerlo lo percosse nel cavo del femore e il cavo del femore di Giacobbe si lussò” ³⁵. Considerata la frequente dipendenza dei miti ebraici dalla letteratura religiosa e sapienziale egizia, la storia di Giacobbe potrebbe essere basata su di uno dei significati del simbolo della coscia.

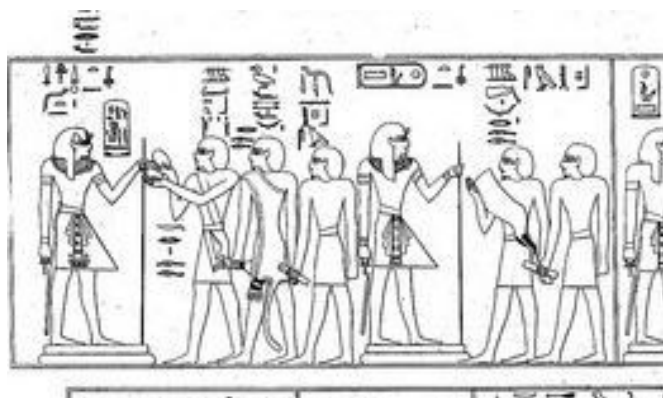


Fig. 6 – L'offerta della coscia del toro al defunto nel Rituale dell'Apertura della Bocca (particolare dalla tomba di Sethi I).

La Bella Festa della Valle (*heb nefer en inet*)

Mese: Chontchat (aprile – maggio)

Festa molto antica risalente almeno al Medio Regno, di cui abbiamo notizia dalla XI Dinastia sotto Nebhepetre Mentuhotep, si celebrava nel II mese di Shemu (Chontchat) nel periodo del raccolto.

La festa sembra sia stata in origine una festa degli Antenati, nella quale venivano riattualizzati i legami tra vivi e morti secondo quella particolare concezione egizia per la quale era necessario il periodico rinnovamento di tutto l'esistente, della creazione come degli Dèi.

³³ Idem pag. 82.

³⁴ GALLO *L'Astronomia egizia* pag. 163 e pag. 174.

³⁵ Per l'episodio si veda *Gen XXXII, 23 – 33* (ed. Tabor).



Alla base del rituale vi era l'offerta ad Osiride e ai defunti (come nel nostro Due Novembre) di ghirlande di fiori simboleggianti il rinnovarsi della vita, accompagnata da musica e danze: le barche sacre partivano dal tempio di Karnak ed attraversavano il Nilo per recarsi ai templi funerari dei Faraoni costruiti sulla riva occidentale, considerati membri della famiglia divina in quanto figli degli Dèi, mentre i privati si riunivano presso le tombe dei loro avi festeggiando allegramente con canti e bevute.



Fig. 7 – La divisione di Geb da Nut: in una delle versioni del mito l'opera è condotta da Râ con l'assistenza di Maat, divinità dell'Ordine cosmico.

La Festa della Bella Unione (*heb en shen*)

Mese: Ipeth emet (maggio – giugno)

Chiamata anche “Festa del Sacro Matrimonio”, questa festa, che si teneva in Edfu nel tempio di Horo e che durava tutto il III mese di Shemu (Ipeth emet), era costituita in realtà un insieme di celebrazioni che possono essere considerate molto si-

mili a quelle della Bella Festa della Valle ma molto più complesse ed articolate, formando in realtà due feste distinte: la Festa della Bella Unione e la Festa di Behdet³⁶.

In essa è possibile distinguere momenti e significati diversi: viaggio di Hathor da Dendera a Edfu per apportare la fertilità nelle regioni che la Dèa attraversa, ierogamia di Hathor e di Horo a Edfu e nascita successivamente a Dendera del figlio Hor-smatowy (“Horo che unisce le Due Terre”, cioè l'Alto e il Basso Egitto), celebrazione degli Antenati Divini chiamati “i figli di Râ”, venuti con lui a Edfu dalla “Alta Collina”, cerimonia del “condurre le vacche sopra il tumulo” (cerimonia con cui si nasconde la tomba per non farla scoprire ai profanatori ma al tempo stesso simboleggiante la penetrazione del seme nella terra perché dia i suoi frutti), infine celebrazione del trionfo di Horo su Seth e distruzione dei nemici.

Mentre la Bella Festa dell'Unione era limitata al primo giorno, la Festa di Behdet occupava almeno i tre giorni successivi: poiché la durata totale era di 14 giorni, non sappiamo cosa accadesse nei rimanenti.

Importante il rapporto della Festa con le fasi lunari: il viaggio di Hathor iniziava due settimane prima della Luna Nuova, quindi in fase di Luna calante, e la barca sacra della Dèa che recava la statua giungeva a Edfu nel giorno di Luna Nuova; durante la notte avveniva la cerimonia del matrimonio sacro

³⁶ Sembra incerta la localizzazione di Behdet: per alcuni era una città del nordovest del Delta dove era venerato Horo in forma di disco solare alato e di cui Edfu nell'Alto Egitto era considerato l'analogo, per altri autori è il nome antico di Edfu, città risalente all'epoca dell'Antico Regno. Tosi identifica Behdet con Damanhur, città del Delta orientale (*Dizionario enciclopedico* vol. II *sub voce*).



e nei giorni successivi di Luna crescente si svolgeva la seconda parte della Festa, cioè la Festa di Behdet, della durata di due settimane, quindi Hathor ripartiva per Dendera nel giorno di Luna Piena, gravida del figlio di Horo.



Fig. 8 – Il tempio di Horo a Edfu in una foto del 1865.

Concludiamo con la citazione di due rituali, l'uno per la fecondità della terra d'Egitto e l'altro per la distruzione dei suoi nemici: in ambedue i casi il rituale religioso si svolge sulla base di azioni magiche, l'una affidando alle acque del fiume uno scritto recante la lista delle offerte per essere certi che Hapi ne venga a conoscenza, l'altra utilizzando una rete che magicamente deve imprigionare i capi dei popoli pericolosi per il mantenimento dell'ordine in Egitto.

Rituale di Ramesse II in onore di Hapi

Mese: Tekh (luglio – agosto) e Khons (marzo – aprile)

La stele di Gebel Silsila fatta erigere da Ramesse II ³⁷ riporta l'istituzione di una

cerimonia voluta dal Faraone in onore del Dio Hapi, il Nilo personificato in forma androgina quale apportatore di fertilità e di vita per le regioni dell'Egitto.

La celebrazione, che era prescritta per due date distinte, il giorno 5 del mese I di Akhet (Tekh) e il giorno 5 del mese III di Shemu (Khons), si teneva in onore di Hapi, di Amon e di un gruppo di divinità riunite sotto il nome di “Collegio Meridionale”: “È Hapi che fa vivere le Due Terre, che fa esistere il cibo del paese, l'abbondanza dopo che lui è scaturito... Egli [= il Faraone] ordina che sia deposta un'offerta a suo padre Amon re degli Dèi e ad Hapi padre degli Dèi ³⁸ e al Collegio meridionale che presiede all'onda [del fiume]”.

Il testo si conclude con la lista delle offerte con una frase di significato non chiaro: “Elenco di questa offerta in questo giorno del gettare uno scritto ad Hapi”, come se all'offerta materiale si dovesse anche aggiungere un'offerta magica scritta su papiro.

Rituale della “caccia con la rete”

Mese: non specificato

Il rituale, tradotto dal Donadoni da un testo del tempio di Edfu ³⁹, costituisce una delle forme di azione magica contro gli avversari dell'Egitto, raffigurati da statue su cui si iscrivevano i nomi dei “quattro nemici” che stanno ai quattro punti cardinali, Etiopici, Asiatici, Libi e Popoli del mare; il rituale si rivolge a Horo-che-è-in-Senut (località non identificata).

254.

³⁸ Nel testo della stele Hapi è detto “Padre dell'Enneade”.

³⁹ DONADONI *Testi religiosi egizi* pag. 518 – 519.

³⁷ DONADONI *Testi religiosi egizi* pagg. 253 –



La formula va recitata “quattro volte all'alba, due volte all'ora decima” (cioè al tramonto, poiché il conto delle ore in Egitto iniziava dall'alba), ma non è specificato il mese in cui il rito si svolgeva, a meno che non fosse quotidiano. Con esso si dovevano “prendere con la rete” i nemici ed i loro discendenti: “*Siate pescati con la rete la notte, se non siete stati presi nel giorno! Siate pescati con la rete voi e i vostri figli, se non siete stati presi voi ed i vostri fratelli!*”.

BIBLIOGRAFIA

- S. DEMICHELIS: *Il calendario delle feste di Montu*, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Torino 2002
- S. DONADONI: *Testi religiosi egizi*, ed. UTET, Torino 1997
- C. GALLO: *L'astronomia egizia*, ed. Muzzio Padova 1998
- R. A. PARKER: *The calendar of ancient Egypt*, University of Chicago Press, Chicago 1950
- M. TOSI: *Il grande santuario di Amon-Râ a Karnak*, ed. La Mandragora, Imola 2000
- M. TOSI: *Dizionario enciclopedico delle Divinità dell'Antico Egitto*, 2 voll., ed. Ananke Torino 2006

Da visitare sull'argomento del calendario e delle feste egizie:

- *Festivals in the ancient Egyptian calendar* in www.digitalegypt.ucl.ac.uk/ideology/festivaldates.html
- www.digitalegypt.ucl.ac.uk
- www.oi.uchicago.edu
- www.philae.nu



Akhet (inondazione)	Tekh <i>Menkhet</i> <i>Hathor</i> <i>Kaherka o Nehebkau</i>	Thot Phaophi Athyf Choiak	luglio - agosto agosto - settembre settembre - ottobre ottobre - novembre
Peret (semina)	<i>Shefbedet</i> <i>Rekeḥ wer</i> <i>Rekeḥ nedjes</i> <i>Renenutet</i>	Tybi Meshir Phamenoth Pharmouti	novembre - dicembre dicembre - gennaio gennaio - febbraio febbraio - marzo
Shemu (raccolto)	<i>Khons</i> <i>Khentkhet</i> o <i>Chonchat</i> <i>Ipetḥemet</i> o <i>Ipip</i> <i>Wepet-renpet</i> ⁴⁰	Pakhon Payni Epiphi Mesori	marzo - aprile aprile - maggio maggio -giugno giugno - luglio cinque giorni ⁴¹
Giorni epagomeni	(nel calendario civile)		

In corsivo la serie dei nomi dei mesi dell'anno lunare originario nel Medio e Nuovo Regno⁴², in grassetto quelli di epoca tolemaica ed i mesi corrispondenti del calendario gregoriano.

⁴⁰ *Wep-renpet* significa “quello che apre l'anno”, cioè il giorno della levata eliacca di Sirio: con l'avvento del calendario civile passò a indicare il primo mese ed il primo giorno del primo mese dell'anno nuovo, sganciando così il concetto di Capodanno dalla effettiva fase di Sirio, la cui levata eliacca venne da allora identificata come *peret sepdet*, “il mostrarsi di Sirio” (PARKER).

In questi giorni, secondo il mito ottenuti da Thot con una partita a *senet* in cui egli vinse Atum, si ebbe la nascita dei figli di Geb e Nut, che Atum intendeva impedire, cioè Osiride, Horo il Vecchio (non il figlio di Osiride e Iside ma una forma antecedente di Horo), Seth, Iside e Nephtys (Plutarco *Iside e Osiride*, ed. Adelphi, Torino 1988, pagg. 68-69).

⁴² Per una lista completa delle feste si vedano gli elenchi nei lavori di SCHOTT e di PARKER nei testi citati in Bibliografia.



Condizioni per riprodurre i materiali

Tutti i materiali, i dati e le informazioni pubblicati all'interno di questo sito web sono "*no copyright*", nel senso che possono essere riprodotti, modificati, distribuiti, trasmessi, ripubblicati o in altro modo utilizzati, in tutto o in parte, senza il preventivo consenso di Simmetria, a condizione che tali utilizzazioni avvengano per finalità di uso personale, studio, ricerca o comunque non commerciali e che sia citata la fonte attraverso la seguente dicitura, impressa in caratteri ben visibili: "**www.simmetria.org**". Ove i materiali, dati o informazioni siano utilizzati in forma digitale, la citazione della fonte dovrà essere effettuata in modo da consentire un collegamento ipertestuale (link) alla *home page* www.simmetria.org o alla pagina dalla quale i materiali, dati o informazioni sono tratti. In ogni caso, dell'avvenuta riproduzione, in forma analogica o digitale, dei materiali tratti da www.simmetria.org dovrà essere data tempestiva comunicazione al seguente indirizzo: info@simmetria.org, allegando, laddove possibile, copia elettronica dell'articolo in cui i materiali sono stati riprodotti.

